

Rassegna del 14/07/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	19	Ruote d'Italia - Senza logistica non c'è ripresa	Uggè Paolo	1
----------	----	--	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Renzi accelera, legge di Stabilità per Ferragosto	Sensini Mario	2
REPUBBLICA	11	Intervista a Jean-Claude Juncker - "La stabilità non si tocca ma le mie priorità adesso sono crescita e lavoro"	Fest Nicolaus - Lambeck Martin_S.	4
REPUBBLICA	7	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: "Patto con Renzi ma via l'art. 18" - "Shock fiscale via l'articolo 18 un patto con Matteo per i 1000 giorni"	Bei Francesco	6

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Dirsi in faccia un po' di verità	Galli Della Loggia Ernesto	8
CORRIERE DELLA SERA	1	Quei sostegni dell'Unione alle riforme Apertura possibile a bond dell'eurozona - L'Europa chiede atti concreti non slogan	Moavero Milanesi Enzo	10
REPUBBLICA	1	Mappe - Governare restando fermi	Diamanti Ilvo	12

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	18	Franchising cresce crea lavoro e va anche all'estero - Il franchising trova l'America in Italia cresce, assume e ora sbarca all'estero	Benna Christian	13
------------------------------	----	--	-----------------	----



Senza logistica non c'è ripresa

Il potenziale della crescita italiana è pari a zero? A fare la funerea previsione è stato Maurizio Ricci, rettore dell'università di Foggia, che ha annunciato per il prossimo biennio una crescita massima dello 0,1 per cento. La conferma che una grande recessione non si limita a lasciare profonde cicatrici, ma compromette il futuro. Il professore ha spiegato come la recessione non si limiti a ridurre il prodotto nazionale, ma comprime anche il prodotto potenziale, ovvero quello che ci sarebbe se non esistesse la recessione. Un prodotto potenziale che, secondo l'economista americano Laurence Bell, per la crisi si è ridotto in media dell'8%, e per l'Italia del 10 per cento. Non è tutto: il prodotto potenziale è elemento essenziale nel calcolare il disavanzo strutturale della finanza pubblica e più è basso, più si restringono i margini di flessibilità che l'Europa concederà. Una prospettiva allarmante per le imprese italiane che si dibattono tra poco attendibili annunci di ripresa e poco ottimistici dati sulla crescita.

A questo punto non resta da sperare che le previsioni siano

e quelle del
eo, anche
ensare a un
provvisoras-
serenamen-
to appare
fantasia al-
a luce di

quanto (non) sta facendo l'Esecutivo. Se il Governo vuole aiutare il Paese, deve partire da un presupposto: che il sistema produttivo riconosce alla gestione logistica una funzione rilevante nella competitività. Il fenomeno del *reshoring*, il controesodo delle imprese italiane scappate oltre confine e che ora stanno tornando a casa interessa Cina, India, Paesi dell'Est. Il fatto che le imprese tornino a produrre nel nostro Paese, deluse dai costi logistici troppo elevati per lavorare altrove, è un motivo in più per accelerare lo sviluppo della gestione logistica. Peccato che leggendo il programma del semestre europeo a guida italiana di tutto questo non si trovi traccia, eccezion fatta per qualche affermazione generica sull'incentivazione del trasporto combinato su ferro o nave. E peccato è aver previsto nella legge sulla competitività un incremento del costo dell'energia per il trasporto ferroviario che passerà da 3 a 4,20 euro al chilometro. Qualcuno sa spiegare a quale disegno appartengano queste scelte lungimiranti?

**Presidente Fai Confrapporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



Renzi accelera, legge di Stabilità per Ferragosto

Un mese per varare il piano 2015, con la conferma del bonus di 80 euro e investimenti per i Comuni

ROMA — Il governo è già arrivato all'appuntamento fatidico con la legge di Stabilità del 2015, che in anticipo rispetto agli altri anni il premier vuole pronta per Ferragosto. Il presidente del Consiglio conferma il consolidamento del bonus di 80 euro in busta paga, con l'ampliamento della platea dei beneficiari, punta ad un forte allentamento del patto di Stabilità che permetta ai Comuni di investire le risorse che hanno in cassa e al varo di qualche altro intervento fiscale, per esempio sull'Irap. Un programma molto ambizioso, che costerebbe almeno tre o quattro miliardi di euro aggiuntivi rispetto a quelli previsti, da realizzare in un contesto in cui, al di là delle rassicurazioni quotidiane del premier e del ministro dell'Economia, «nel complesso le cose non vanno oggettivamente bene», come ammettono i tecnici di Palazzo Chigi e di via XX settembre. Dalla crescita dell'economia, che non riparte, ai conti pubblici, che ne soffrono. Tanto che il primo obiettivo del governo sarà quello di evitare la manovra-bis nel 2014.

Matteo Renzi ha preso decisamente in mano la situazione la scorsa settimana, intensificando i già fitti incontri con le strutture tecniche del ministero dell'Economia. Nei giorni passati a Palazzo Chigi c'è stato un via vai continuo di tecnici e dirigenti dei ministeri economici. Insieme a Padoa-Schioppa, e con il suo consigliere Yoram Gutgeld, Renzi ha fatto il punto su tutti i dossier aperti, fisco, *spending review*, investimenti e dismissioni, fissato obiettivi, priorità e calendari di lavoro, avviando un coordinamento informale, ma stretto della politica economica.

Per prima cosa, in ogni caso, bisognerà evitare il rischio di una manovra-bis. Il prodotto interno lordo quest'anno non crescerà dello 0,8% ed il deficit sarà più alto del 2,6% previsto. Per stare sotto al 3% del Pil c'è margine, e se lo *spread* resta basso, si risparmierà non poco

sulla spesa per gli interessi sul debito. Ma rischia di allontanarsi ancora anche il pareggio strutturale, quando sarà già molto difficile far accettare all'Ue il rinvio di un anno, al 2016. La ripresa della crescita è essenziale, e anche così si spiega la pressione del governo sulle amministrazioni periferiche per il varo degli investimenti previsti, specie infrastrutturali.

Poi c'è il problema della spesa: dai tagli sono attesi 4,5 miliardi quest'anno, e altri 13 il prossimo, che sarebbero però già tutti assorbiti dall'allargamento del bonus di 80 euro (il pacchetto allo studio vale 12-13 miliardi), ma la *spending review* di Carlo Cottarelli, anch'egli a rapporto a Palazzo Chigi in settimana, si sta rivelando più complicata del previsto. Qualche margine in più si potrebbe ottenere sul fisco, altro fronte di azione. Si punta sul rientro dei capitali dall'estero (il decreto arriva in Aula alla Camera in settimana), che potrebbe dare gettito oggi non previsto, e non si escludono altri interventi. Le entrate pare non diano grosse preoccupazioni, anche per il freno operato sulle detrazioni automatiche. Ancora un obiettivo è quello di smuovere le dismissioni, tra immobili e partecipazioni: a bilancio, quest'anno, sono previsti 10 miliardi, ma finora è arrivato poco o niente.

Entro un mese la legge di Stabilità del 2015 dovrà essere definita e concordata, e a metà settembre saranno aggiornate le previsioni sull'economia. Poi sarà decisivo l'autunno: al di là degli impegni sull'agenda del dibattito, l'unico risultato concreto ottenuto finora dalla presidenza italiana della Ue è stato il rinvio degli esami sui bilanci a ottobre-novembre. Cioè alla nuova Commissione, in cui il governo di centrosinistra punta ad avere un peso politico decisamente più forte di quello attuale. Renzi giocherà le sue carte già mercoledì a Bruxelles: se riuscisse a ottenere il posto di Mr Euro o del Commissario agli Affari Economici per un socialista avrebbe sicuramente fatto un passo avanti.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato e Italicum percorso parallelo

1 Oggi il ddl che riforma il Senato approda a Palazzo Madama. Sono possibili alcune modifiche, dal veto sulla legge di Bilancio alla platea che dovrà votare per il capo dello Stato. L'Italicum è stato approvato dalla Camera il 12 marzo, il testo della nuova legge elettorale è atteso a Palazzo Madama subito dopo la discussione sul Senato

Decreto lavoro e misure per i giovani

2 Il premier affida grande importanza alla riforma del lavoro, soprattutto nella parte contenuta nel decreto del ministro Poletti: un rilancio dell'impiego giovanile attraverso apprendistato e contratti a tempo determinato più semplici. Il decreto, convertito in legge il 16 maggio, è in attesa di due decreti attuativi

La Camera e l'esame del pubblico impiego

3 In Parlamento è approdato anche il decreto di riforma della Pubblica amministrazione per avviare l'iter della conversione in legge. È in corso l'esame della Camera, che ha tempo fino al 23 agosto. Il provvedimento contiene le misure per favorire la cosiddetta «staffetta generazionale»

Corsa contro il tempo per le misure sul Fisco

5 È in Parlamento da qualche giorno il testo della legge delega sul Fisco: le commissioni hanno tempo fino al primo agosto per esprimersi. Finora il governo ha introdotto la dichiarazione dei redditi precompilata ma sono attesi altri decreti per snellire il regime fiscale per le piccole e medie imprese

Competitività, legge entro agosto

4 È in commissione al Senato il decreto Competitività. Si tratta di una serie di misure a favore delle imprese che devono essere convertite in legge entro il 23 agosto. Contiene, tra l'altro, la possibilità per le compagnie assicurative di concedere credito alle imprese e benefici fiscali a fronte di aumenti di capitale

Strategie

Il premier Matteo Renzi, 39 anni, e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 64 anni (Mistrulli)



Sul «Corriere» L'intervista a Matteo Renzi pubblicata ieri



L'intervista/Jean-Claude Juncker

Il presidente designato per la Commissione europea indica i punti della sua agenda. Prima di tutto la ripresa dell'economia. "Più donne nelle posizioni di vertice della Ue"

"La stabilità non si tocca ma le mie priorità adesso sono crescita e lavoro"

“

“

LO SPIONAGGIO USA

Dobbiamo spiegare agli amici americani che gli amici devono ascoltarsi a vicenda, non intercettarsi a vicenda

LA CANCELLIERA

Stimo molto la Merkel. È grazie al suo pragmatismo e alla sua calma che l'euro è stabile e l'Europa torna a crescere

NICOLAUS FEST
MARTIN S. LAMBECK

BRUXELLES. Voglio un'Europa migliore: il Patto di stabilità non si tocca ma crescita e occupazione sono priorità massima. Voglio più donne al vertice Ue, e una Ue libera dalla dipendenza dall'energia russa. Ecco quanto Jean-Claude Juncker dice in questa intervista a *Bild am Sonntag*, l'unica rilasciata prima della sua elezione domani a presidente della Commissione europea.

Staper essere eletto. Qual è il suo programma?

«L'ho già detto in campagna elettorale: il tema crescita e occupazione ha la priorità più alta. Non la Commissione o l'Europarlamento creeranno posti di lavoro, bensì le imprese. Dobbiamo crearne le premesse. Punto molto sul mercato interno europeo e sull'agenda digitale».

E poi?

«Secondo, ci serve un'Europa dell'energia. Dobbiamo liberarci dalla dipendenza dalla Russia. Per questo occorre anche più efficienza energetica. Terzo: il Patto di stabilità non può essere toccato. Quarto: abbiamo bisogno di un "fair deal" col Regno Unito. Anche i britannici devono saperlo: non sono un federalista fanatico. Vo-

glio costruire un'Europa migliore insieme con i nostri Stati nazionali e i nostri cittadini».

Come attuerà il suo preannunciato veto a commissari proposti solo come pedine dei partiti?

«Vorrei una commissione di politici d'alto profilo ed esperienza. Mi hanno spesso accusato di avere troppa esperienza, la ritengo un vantaggio. Ogni governo dovrebbe propormi due o tre nomi. Seguo quindi molto attentamente la nomina dei candidati. Se dovessi avere la sensazione che si propone qualcuno come commissario solo per trovargli un posto, rifiuterei la proposta».

Berlino ha 15 ministri, gli Usa 14, la Commissione 28 commissari. È efficienza?

«I 28 governi, anche quello tedesco, hanno scritto la regola: ogni Stato membro deve avere un commissario. Purtroppo non posso cambiarla, neanche da futuro presidente. Dobbiamo tentare una divisione del lavoro più efficiente. Per esempio: il vicepresidente della Commissione coordina la strategia di crescita europea».

Lei vuole più donne nella commissione, quale "quota" è realistica?

«Non indico un numero, ma in ogni caso devono essere abbastanza. Il 60

per cento dei laureati nelle università europee sono donne! L'Europarlamento non accetterà una Commissione che ha troppe poche donne. Neanche io».

Il Sud Europa vuole di nuovo indebitarsi di più, ammorbidire il Patto di stabilità. La sua posizione?

«La nostra valuta, l'euro, deve restare stabile. L'impegno della Stabilità resta valido, senza se e senza ma. Ma adesso dobbiamo anche pensare alla crescita».

Lei vuole abolire la "trojka" (Ue, Bce, Fmi), che negoziano cogli iperindebitati come Ate-ne, ndr). Cosa vuole al suo posto?

«Durante la crisi finanziaria abbiamo dovuto riparare in volo un aereo in fiamme. Dovevamo far presto. Ora abbiamo una sorveglianza bancaria europea comune e un limite vincolante ai debiti in ogni Stato dell'eurozona. Nella Trojka sono Commissione, Fondo monetario non legittimato democraticamente, Bce non eletta. Non i ministri finanziari ue, responsabili



davanti ai Parlamenti. Al suo posto serve un'istituzione con legittimità democratica molto più forte».

Come può la Ue essere più vicina ai cittadini?

«È giusto il malcontento perché la Ue s'immischia in cose che non la riguardano. La Ue deve essere grande sui grandi temi, e molto sotto tono sui temi piccoli. Creerò un commissario per la de-burocratizzazione».

In tutta la Ue i cittadini

vengono spiati da servizi segreti Usa, i casi scuotono la Germania...che ne dice?

«Affrontiamo un vero problema della democrazia. I governi hanno perso il controllo sui loro servizi segreti, che non potrebbero operare in uno spazio esterno al Diritto e dovrebbero essere responsabili davanti a chi governa. Dobbiamo spiegare agli americani che gli amici devono ascoltarsi a vicenda, non intercettarsi a vicenda. Quanto è accaduto può condurre a una vera crisi di fiducia».

Google, Facebook, Nsa: l'Europa può riconquistare la sovranità digitale perduta a fronte degli Usa?

«Ci serve con urgenza il mercato unico europeo con standard europei. Ma di fatto dobbiamo ricorrere ai servizi di aziende usa come Google o

Amazon. Noi europei abbiamo dormito mentre la digitalizzazione andava avanti. Rischiamo di perdere anche l'autobus della difesa dei dati personali, se i governi non accelerano con la riforma della difesa dei dati personali a livello europeo. Una regola deve valere: chi vuol fare affari in Europa deve rispettare il Diritto europeo sulla difesa dei dati personali, ovunque sia la sede dell'azienda. Non è negoziabile».

Tre giovani israeliani uccisi dai palestinesi. La Ue può ancora finanziare le autorità palestinesi?

«Non è chiaro che i tre giovanisiano stati rapiti da autorità palestinesi».

Ma Hamas controlla la striscia di Gaza...

«E allora come la mettiamo con l'ospedale costruito in Palestina con soldi dei contribuenti lussemburghesi e raso al suolo dalle bombe israeliane? È stato il governo israeliano. La situazione è difficile. In Medio Oriente dobbiamo continuare a dialogare con entrambe le parti. Non credo che ci sia stato un ordine di Hamas di uccidere i tre giovani».

Qual è il suo rapporto con Angela Merkel?

«Mi ha conferito la candidatura a capolista del Ppe il 7 novembre 2013. Da allora mi ha appoggiato e sostenuto con coerenza. Io la stimo molto. È grazie al suo pragmatismo e alla sua tranquillità e calma che l'euro oggi è stabile e l'Europa torna a crescere».

Copyright Bild am Sonntag

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

EX PREMIER

Jean Claude Juncker è stato premier del Lussemburgo dal 1995 al 2013. È l'unico "padre" dell'euro ancora sulla scena politica europea. Grande mediatore, era il candidato del Ppe alla Commissione in caso di vittoria delle Europee

EUROGRUPPO

Ministro delle Finanze oltre che premier, è stato presidente dell'Eurogruppo dal 2005 al 2012. Ha lasciato in polemica con Merkel e Sarkozy sul rigore. Gli viene rimproverata la difesa del segreto bancario del Lussemburgo

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'INTERNO. TENSIONE IN FI SULLE RIFORME

Alfano: "Patto con Renzi ma via l'art. 18"

ROMA. Un «patto per i mille giorni». Ecco quello che Angelino Alfano propone a Renzi. Un'agenda da condividere tra alleati, basata su tre pilastri: «uno shock fiscale» per ridurre le tasse, «una frustata antiburocratica» e «l'abolizione dell'articolo 18».

FRANCESCO BEI A PAGINA 7
TOMMASO CIRIACO A PAGINA 6

L'intervista/Angelino Alfano

«Ma l'Italicum deve essere cambiato. Solo chi è in malafede non si accorge del nostro ruolo. Dialogo con Forza Italia? Vediamo come si comportano sulla legge elettorale»

“Shock fiscale via l'articolo 18 un patto con Matteo per i 1000 giorni”

FIRMA

La nostra firma sulla riduzione delle tasse, sul superamento della legge Fornero, sulla riforma della P.A. e sulla giustizia

MODIFICHE

È fallito il tentativo di FI di ucciderci nella culla con la legge elettorale. Ora preferenze e cambio dello sbarramento

L'INTERVISTA

FRANCESCO BEI

ROMA. Un «patto per i 1000 giorni». Ecco quello che Angelino Alfano propone a Renzi. Un'agenda da condividere tra alleati, basata su tre pilastri: «uno shock fiscale» per ridurre le tasse, «una frustata antiburocratica» e «l'abolizione dell'articolo 18», per consentire alle imprese di far ripartire le assunzioni. Mille giorni «pieni di cose buone per l'Italia, per poi tornare ciascuno sulla propria strada». Destra contro sinistra, «come si fa in tutta Europa». Mentre su nuovo Senato e Titolo V per Alfano «l'impianto può reggere alla prova dell'aula», sull'Italicum ci sarà da discu-

tere molto. Anzi, proprio sulla legge elettorale Ncd misurerà la buona fede di Forza Italia e di Berlusconi, «ora che è fallito il loro tentativo di soffocarci nella culla».

Ministro Alfano, Renzi ha già lanciato i suoi "1000 giorni" senza nemmeno farvi una telefonata. Siete figli di un dio minore?

«Questa è la rappresentazione giornalistica, anche perché i mille giorni erano già tutti nel patto che ha dato vita alla nascita di questo governo. In realtà siamo stati protagonisti nell'individuazione di queste scelte. C'è la nostra firma sulla riduzione delle tasse, sul superamento della legge Fornero, sulla riforma della P.A. e sulla giustizia. An-

zi, proprio il piano giustizia sembra ricalcato su quello che proposio quando ero Guardasigilli. Solo chi è in malafede non si accorge degli importanti contenuti di centrodestra che siamo riusciti a imporre e del fortissimo imprinting riformatore del governo».

Ora chiedete al premier l'apertura di un tavolo di trattativa?

«Non proponiamo cabine di regia o tavoli di trattativa, non siamo ragazzi-vintage. Mettiamo in chiaro i nostri obiettivi».

Con una battuta si potrebbe dire: siete riusciti talmente bene a ibridare il governo che forse è diventata inutile la vostra presenza. Basta Renzi...

«Senza di noi non ci sarebbe mai stato questo governo. Siamo



decisivi per il sostegno parlamentare e saremo incisivi sui provvedimenti necessari a rilanciare il paese. Se non ci fosse l'Ncd Renzi dovrebbe fare i conti con una sinistra interna che raddoppierebbe la sua forza contrattuale. L'ancoraggio moderato assicurato da un partito come il nostro è garanzia di politiche che difendano gli imprenditori, gli artigiani, i commercianti, le partite Iva e le famiglie».

Millegiorni dice Renzi. Per fare cosa?

«La priorità resta l'uscita dalla crisi. Occorre passare a un fisco "family oriented": per questo, dopo l'estate, la discussione sulla legge di stabilità deve concentrarsi sul sostegno alle famiglie con i figli».

Bello, ma i soldi? Non ci sono nemmeno le coperture per rendere stabile il bonus da 80 euro. Come farete?

«Ci sono ancora margini per tagliare la spesa pubblica e reinvestire i risparmi nel sostegno alla famiglia».

E nell'agenda dei mille giorni cosa volete mettere?

«Quello che chiediamo a Renzi è uno shock fiscale, una frustata antiburocratica e una svolta vera sull'articolo 18».

Lo sa che resta un terreno minato. Già il governo Monti l'ha depotenziato molto, voi cosa proponete?

«Dobbiamo superarlo del tutto. L'articolo 18 è un gioco di specchi: si teme la libertà di licenziare quando invece ci si dovrebbe concentrare sulla libertà di assumere. La nostra ricetta per la ripresa è meno fisco e meno regole per le imprese. Se riusciremo a farcela tra mille giorni potremo lasciarci e ognuno andrà per la propria strada: la nostra prospettiva resta la costruzione di un'area alternativa alla sinistra come accade in tutta Europa».

Per costruire quest'area chiuderete Ncd e Udc?

«Per ricostruire il campo moderato faremo ciò che serve. È chiaro che la prima fase del progetto coinvolge quelli del cerchio più interno, ovvero le forze che stanno all'interno del Ppe, all'interno del governo e all'interno del processo di riforma. Poi sarà il tempo dei comportamenti di ciascuno a sciogliere alcuni nodi».

E con la Lega come la mettiamo? Salvini continua a bombardare il governo sull'immi-

grazione. Pensa di ricucire anche con il Carroccio?

«Tranò e Salvini c'è una grande differenza. Noi vogliamo contrastare l'immigrazione clandestina, salvare la vita a chi fugge dalle persecuzioni e ottenere che l'Europa prenda in mano la vicenda. Salvini ha tutto l'interesse a non risolvere il problema per poter lucrare sopra. Del resto lui sta costruendo una destra estrema, lepenista, anti-euro e razzista. Esattamente quella che il Ppe considera avversaria».

Giovanni Toti vi propone un patto di consultazione permanente. Accettate?

«Prima ci vorrebbe una moratoria degli insulti da parte dei giornali. Esiste un citofono che collega piazza San Lorenzo in Lucina con via Negri a Milano e con Segrate?».

Intende dire che prima devono cessare gli attacchi di Giornale e di Panorama?

«Esatto, ma non basta. Per noi un elemento determinante sarà la posizione di Forza Italia sulla legge elettorale».

Chiedete l'abbandono dell'Italicum?

«Quella legge nasce in un periodo politicamente molto diverso, quando noi eravamo appena nati e c'era ancora il governo Letta. Fu chiaro il tentativo di Forza Italia di soffocarci in culla attraverso la legge elettorale. Spero che ora Forza Italia prenda atto che il tentativo omicida è fallito e si rassegni alla nostra presenza in campo e nel governo».

Quindi devono cambiare le soglie di sbarramento?

«Sì, ma non solo. Noi porremo in maniera fortissima la questione delle preferenze. A questo punto sono essenziali».

E la riforma costituzionale?

«Se ci saranno dei dettagli da correggere siamo ancora in tempo, ma il compromesso raggiunto lo riteniamo già valido. Può reggere la prova dell'aula anche così com'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EGOISMI, CORPORAZIONI, AMBIGUITÀ

DIRSI IN FACCIA
UN PO' DI VERITÀ

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA



Se vuole cambiare verso
al Paese, al premier
servono cultura politica,
conoscenza della società
e ispirazione morale

Sono molte, forse anche troppe, le cose che il governo attuale si è impegnato a fare. Ma mano a mano che qualcuna di queste viene sia pur faticosamente compendosi, ci si accorge che esse non bastano a far ripartire il Paese.

La parola d'ordine della «rottamazione» con la quale Matteo Renzi ha costruito il suo successo quando era un outsider serve poco a Matteo Renzi presidente del Consiglio. Oggi, quel messaggio di rottura chiede non solo di essere riempito di contenuti specifici. Chiede soprattutto una visione più alta, una voce più matura e più convincente, capace di mobilitare le menti e i cuori: e in questo modo di spingerli al rinnovamento e all'azione. Voglio fare un esempio solo apparentemente minore: quello del rilancio del servizio civile messo in cantiere dal governo pochi giorni fa.

Ebbene, invece di farne un'occasione per una sorta di grande chiamata all'impegno civico per l'Italia, rivolta a una gioventù oggi sfiduciata e abbandonata a se stessa; invece di immaginare obiettivi concreti per un tale impegno (chessò, pulire le coste e le rive dei corsi d'acqua, tenere lezioni d'italiano e di cultura elementare per gli immigrati, presidiare di notte le periferie urbane garantendone la sicurezza); invece di cercare di colpire l'immaginazione come avrebbe fatto un Roosevelt, evocando una Giovane Italia che riprende in mano le sorti del suo Paese, invece di qualcosa del genere ci si è limitati

alle solite trattative con la solita burocrazia della solidarietà, con le decine e decine di associazioni, cooperative, Ong (in genere accuratamente lottizzate), che non si capisce bene che cosa faranno ma si capisce solo che avranno un po' di soldi pubblici in più.

È in questo modo che il carisma che certamente Renzi possiede rischia — ripercorrendo le orme fatali di Craxi e di Berlusconi — di restare un carisma vuoto. Vuoto di quella capacità essenziale per un uomo di governo che è la capacità di *leadership* (cioè di guidare e di fare, convincendo e creando consenso). Non a caso, se non mi sbaglio, già comincia a serpeggiare tra molti uno scetticismo larvato, un senso di disillusione.

Non inganni il premier la pletera di quelli che mossi dalla speranza di conservare le proprie posizioni ora vogliono salire sul suo carro di vincitore. Sono proprio questi che ogni giorno di più appesantiscono e impacciano i suoi movimenti, alla lunga rendono imbolita la sua immagine e, lungi dal costituire un seguito, semmai gli impediscono di consolidarne uno. Il vero seguito, infatti, quello che gli serve per riuscire, Renzi deve cercarlo nell'opinione pubblica, e a me pare che egli debba ancora costruirselo. La vittoria elettorale nelle elezioni europee (i cui risultati, lo ricordi, si sono spesso dimostrati quanto mai volatili) è soprattutto un preannuncio di consenso, ma guai a considerarlo equivalente a un consenso già acquisito e consolidato.

L'Italia, non bisogna stancarsi di dirlo, è sull'orlo di un vero e proprio declino storico. Arretriamo in tutto. In tutto stiamo uscendo dal gruppo di testa nelle classifiche mondiali; sempre più perdiamo la proprietà di pezzi importanti del nostro apparato

produttivo; peggiorano le nostre condizioni materiali di vita; si accrescono le differenze sociali; aumenta la distanza tra le diverse parti della Penisola; i giovani, presenti in numero sempre minore, ci abbandonano in misura sempre maggiore.

Dove sia il punto di non ritorno non lo sappiamo. Ma sentiamo che esso, ormai, non è forse troppo lontano. Che senza un mutamento rapido e radicale, qui ed ora, siamo destinati a vedere cominciare a sgretolarsi l'edificio di conquiste storiche costruito pur tra alti e bassi lungo un secolo e mezzo. Perché è questo e non altro ciò che oggi è in gioco.

Matteo Renzi se ne rende conto? A tanti è sembrato di sì. E che proprio perciò egli fosse la persona giusta per guidare il Paese. Molti hanno sperato che forte della sua giovane età e del suo temperamento egli potesse essere il protagonista del mutamento radicale che serve all'Italia. Renzi lo sa. Finora, però, non ha compiuto il passo davvero decisivo per avviare la svolta che il Paese attende: il passo senza il quale tutto il resto è impossibile. E cioè dire a questo stesso Paese la verità.

Per risalire la china abbiamo bisogno innanzi tutto di verità. Che si dica come stanno le cose, che si parli dei molti errori che abbiamo commesso e delle vie senza uscita in cui ci siamo cacciati. Che si smascherino le bugie di vario genere che le mille corporazioni italiane, dai magistrati ai giornalisti, ai tassisti, raccontano e si raccontano per mantenere i propri privilegi ai danni dell'interesse generale.

Dobbiamo sapere che da troppo tempo crediamo di poter vivere al di sopra dei nostri mezzi. Bisogna che l'Italia ascolti raccontare per filo e per segno degli sprechi pazzeschi e delle disfunzioni (dal numero degli addetti alle spese vere e proprie) che quasi sempre con la complicità dei sindacati sono divenute la regola nelle amministrazioni pubbliche. Che si dica a voce alta che fare le Regioni come le abbiamo fatte, con i poteri che abbiamo loro dato, è stato una scempiaggine assoluta. Che dalle elementari all'università abbiamo scaricato sul nostro



sistema d'istruzione tutto lo sciocchezzaio ideologico e tutte le fumisterie parademocratiche che ci hanno attraversato la mente negli Anni 60-70, in tal modo mandandolo in pezzi. Che le privatizzazioni sono state un'autentica truffa ai danni della collettività. Che troppo spesso il livello professionale del *management* alla guida del nostro apparato produttivo e bancario è infimo mentre la sua sete di soldi è enorme. Che da noi il merito è messo al bando dovunque ma specie dalla classe dirigente, continuamente a caccia di posti tramite raccomandazione a pro di mogli, mariti, figli e amanti vari.

Che le cose stanno così (e quelle ora elencate costituiscono solo un modesto campionario) lo sanno, lo sappiamo tutti. Ma sarebbe una vera rivoluzione se a dirlo fosse il Potere, per bocca del presidente del Consiglio: perché solo a quel punto la verità da tutti conosciuta diverrebbe innegabile. Sarebbe un macigno ineludibile nel nostro discorso pubblico con cui tutti dovremmo fare i conti. Mettendo così a rischio i nostri vizi più inveterati: a cominciare per esempio dalle bugie pietose delle corporazioni di cui dicevo sopra, come quella dei magistrati, con i loro motivi di aria fritta accampati per conservare il privilegio di restare in servizio fino a 75 anni.

Certo, dire la verità è quasi sempre scomodo e difficile. Ma se vuol mantenere fede alle speranze da lui stesso suscitate, se vuole cambiare verso al Paese, Matteo Renzi è atteso a questa prova di lucidità e di coraggio. Per cui serve una cultura politica, una conoscenza della società italiana e della sua storia, un'ispirazione anche morale (sì, quando la politica va oltre la routine, essa s'incontra inevitabilmente con l'etica), che non so se egli abbia. Ma qui è Rodi, e qui egli deve saltare. Senza una grande operazione di verità, di tutta la verità, sul proprio passato e sul proprio presente, l'Italia non potrà mai cambiare strada. E quindi non potrà mai salvarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei sostegni dell'Unione alle riforme Apertura possibile a bond dell'eurozona

Riforme e risorse

L'EUROPA
CHIEDE ATTI
CONCRETI
NON SLOGAN



L'emissione di titoli di debito comune europeo permetterebbe la raccolta di risorse sui mercati, senza chiederle agli Stati.

di ENZO

MOAVERO MILANESI

In Europa, le riforme strutturali che gli Stati dovrebbero fare sono note, annualmente elencate nelle Raccomandazioni specifiche, adottate dal Consiglio europeo, che ogni governo approva. Gli obiettivi di fondo sono la crescita economica e l'occupazione. Il nostro interesse nazionale coincide con quello europeo. Senza vere riforme, l'Italia stagna, l'Unione Europea resta vulnerabile e aumenta il divario fra gli Stati.

Data l'interdipendenza delle economie, specie nell'eurozona, questo mina le fondamenta dell'integrazione europea e non risponde agli auspici dei cittadini. Le sfide sono due: portare avanti le riforme in modo socialmente equilibrato e far sì che ciascun Paese si attivi subito e a fondo. Non sono sfide nuove per l'Europa: tuttavia, la dimensione della crisi, delle asimmetrie fra gli Stati e delle stesse riforme, richiede misure inedite. Al riguardo, alcune discussioni non stupiscono, essendo parte della dialettica fra governi che badano, anzitutto, al contesto domestico. Altre trascurano profili che, invece, è bene ricordare, perché la Presidenza italiana dell'Unione dà l'occasione di proporre innovazioni, concordabili a livello europeo e sinergiche alle nostre esigenze.

Il rapporto *Towards a genuine Economic and Monetary Union*, approvato dal Consiglio europeo quale programma per il futuro,

menziona due interessanti opzioni. La prima, di incentivare i governi affinché s'impegnino, formalmente, a fare determinate riforme strutturali. La seconda, di attribuire all'eurozona una «capacità di bilancio» ad hoc. Entrambe, da tempo in discussione, possono essere portate avanti, definendole meglio. Gli «impegni» andrebbero inquadrati da un meccanismo europeo e concentrati sulle riforme atte a superare le maggiori difficoltà sistemiche. Fra gli «incentivi», insisterei sulla dilazione dell'obbligo di riduzione del debito pubblico (possibile con le regole in vigore). Un distinto bilancio dell'eurozona potrebbe essere alimentato con l'emissione di appositi titoli di debito comune europeo, per raccogliere risorse sui mercati, anziché chiederle agli Stati (come accade per l'ordinario bilancio Ue); si avrebbero risorse supplementari, per la stabilità e l'evoluzione dell'eurozona. Da quest'anno è in vigore nell'Unione Europea il nuovo bilancio pluriennale 2014-2020. Il nostro Paese è, da anni, un «contributore netto»: dato il prodotto interno lordo (Pil), versa più di quanto riceve (seguiamo, in terza posizione, Germania e Francia). Il saldo negativo può aggravarsi per inefficienze nella spesa quantitativa (potremmo perdere fondi a noi preassegnati dal bilancio Ue 2007-2013, se non li spendiamo entro fine 2015) e qualitativa (cioè, l'incidenza reale dell'investimento sulla crescita). Bisogna perseverare nel migliorare, siamo fra i peggiori. Le carenze riguardano l'intero sistema Italia: amministrazioni pubbliche (centrali e periferiche, specie per i fondi strutturali a favore delle regioni meno favorite) e imprese (soprattutto per i fondi per ricerca e innovazione, conferiti attraverso gare europee aperte). È indispensabile collegare subito la programmazione 2014-2020 alle riforme che dobbiamo fare, per ridurre i costi. Nel contempo, interagendo con il Parlamento europeo, va iniziata una diligente preparazione della revisione del bilancio Ue, prevista per il 2016. Può essere il momento per cambiare l'Europa su un punto così cruciale. Eventualmente, per dotarla di risorse finanziarie più ingenti, focalizzate a sostegno di crescita e occupazione. Sicuramente, per rivedere a fondo il sistema: sia le «entrate» (modificando radicalmente le attuali regole sulle cosiddette risorse proprie), sia le «uscite», tuttora legate ad antichi schemi.



L'Unione produce molta legislazione, adottata anche con il voto italiano. Il suo recepimento nel nostro ordinamento determina, in genere, significative riforme. Le normative del mercato interno Ue restano un volano essenziale per la crescita; in particolare, attraverso la liberalizzazione in corso del settore terziario e il reciproco riconoscimento di titoli di studio e qualifiche, garanzia per la mobilità dei lavoratori. La fase pilota dei «project bond» e dei partenariati pubblico-privato, lanciata nel 2013, va valutata e se positiva, estesa. Le politiche per l'ambiente e le energie rinnovabili devono essere potenziate nella dimensione europea, quale nodale fattore di sviluppo sostenibile e modello da propagare su scala internazionale. Lo stesso vale per le norme a tutela dei consumatori e della salute, che rispondono a precisi diritti dei cittadini e contribuiscono a migliorare le caratteristiche delle produzioni europee, proiettandole verso il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAPPE

Governare
restando fermi

ILVO DIAMANTI

È LA società immediata. Ha abolito il futuro. Ma anche il passato. E vive un eterno presente. Immediato. La società immediata. Ostile alle mediazioni e ai mediatori. Predilige le relazioni dirette. Fra cittadini e leader. Fra i cittadini che discutono e deliberano. Senza mediazioni.

IN FONDO, è questo lo scenario in cui ci muoviamo. Ormai da tempo (ammesso che il tempo abbia ancora un senso). Tanto che non ce ne accorgiamo neppure. Così si spiegano alcuni fatti altrimenti inspiegabili. Per primo, il consenso di cui dispone Matteo Renzi. Non mi riferisco solo al risultato del voto europeo, dove il "suo" partito — il Pd con la R — ha sfiorato il 41%. Parlo, invece, dei sondaggi successivi e più recenti (fra cui quelli di Ipsos). Secondo i quali il gradimento verso il governo supererebbe il 60%, mentre la fiducia personale nei confronti di Renzi sarebbe vicina al 65%. Insomma, un tributo senza riserve. Perfino Berlusconi, anche nei tempi migliori, agli inizi degli anni 2000, aveva "diviso" gli elettori e l'opinione pubblica. Ottenendo consensi plebiscitari a destra (e per qualche tempo anche al centro), ma subendo un dissenso altrettanto plebiscitario a sinistra. Renzi no.

Dispone di un sostegno largamente trasversale. E resiste, nella considerazione popolare, nonostante il Paese abbia affrontato mesi difficili. Che hanno lasciato tracce profonde nella società, come sottolineano i dati dell'Istat sulla disoccupazione — nella popolazione e, soprattutto, fra i giovani — e le statistiche della Caritas sulla povertà (il cui impatto sociale è raddoppiato negli ultimi anni e investe, ormai, oltre 4 milioni di persone). Renzi e il suo governo, peraltro, non sembrano soffrire, più di tanto, neppure la "prova dei fatti". Il confronto fra i programmi (e le promesse), da un lato, e le azioni concrete, da un altro. Certo, oggi la riforma (meglio, l'abolizione) del Senato arriverà, appunto, in Senato. In attesa di una prima, probabile, approvazione. Ma il cammino seguente durerà ancora un anno, almeno. Come

l'itinerario della legge elettorale, presentata ancora in gennaio, dopo un confronto con Silvio Berlusconi. Da allora, il procedimento è proseguito, con molte e diverse modifiche. Prodotte dall'esterno, ma anche dall'interno del Pd. In attesa di un confronto, prima annunciato e poi sospeso, con il M5s.

Così non sappiamo, ancora, cosa e quando scaturirà, da questo percorso riformista. Che, peraltro, riguarda l'ambito istituzionale. Fondamentale, per il funzionamento e il cambiamento dello Stato. Ma non prioritario, nella percezione dei cittadini. Molto più interessati ad altre materie. Per prime: fisco e lavoro. Su cui la discussione e la progettazione, per non dire l'attuazione, sembrano "sospese". Eppure, la fiducia verso il governo e il suo premier non sembra risentirne troppo. Anzi, non ne risente proprio. Perché, l'abbiamo detto, siamo in una società immediata. Dove tutto corre veloce. E Renzi, per primo, ha fatto della velocità la sua cifra.

E nella società immediata si dimentica in fretta. Soprattutto se novità si susseguono. Se ogni giorno irrompono nuovi progetti, nuovi soggetti, nuove emergenze. Allora diventa difficile "tenere a mente" programmi e promesse. Basta lanciarne sul mercato di nuovi. Di continuo. E spendere risultati provvisori, come "fatti". La prima approvazione della riforma del Senato, in una commissione o in un ramo della Camera, corrisponde a una cosa "fatta". E se il procedimento si interrompe oppure rallenta, per l'opposizione di avversari o amici: tanto meglio. Perché è colpa degli altri. Quelli che hanno paura di cambiare. D'altronde, in Italia c'è un deficit profondo dei soggetti di rappresentanza. E — appunto — di "mediazione": fra società e istituzioni. I partiti, per primi, non esistono quasi più. Privi di considerazione e fiducia, fra i cittadini. Ma anche i sindacati, le organizzazioni economiche e di categoria. Hanno perduto credito e peso, oltre che "adesioni", nella società e nel mercato del lavoro. D'altra parte, è difficile "rappresentare" il lavoro, visto che, fra gli operai, soprattutto giovani, prevale la precarietà. Mentre i ceti "me-

di" sono quasi scomparsi. Scivolati in basso.

Così, Renzi, per primo, elabora le proprie scelte e le proprie strategie, sui temi economici e dell'occupazione, senza consultare sindacati e rappresentanze imprenditoriali. Anzi: rivendica apertamente. Ricavandone consenso "immediato". Perché la "concertazione" è stata dimenticata. Solo evocarla, genera sconcertazione. Si guardi alla trattativa su Alitalia. Sottoscritta dal sindacato solo alla fine, di fronte ad alcune importanti modifiche, annunciate dal governo (in particolare, sugli esuberanti). Ma poi — pare — non trasferite nell'accordo. Ormai, però, il patto è stato siglato. E, domani, le ragioni del dissenso (che, peraltro, ha diviso perfino il sindacato) chi le ricorderà?

D'altronde, nella società immediata, la "democrazia" si sviluppa attraverso il rapporto diretto dei cittadini con il Capo. Oltre ogni mediazione. Salvo quella dei media — e, soprattutto, della televisione. L'alternativa e l'opposizione avvengono, invece, attraverso la "logica della rete", che intreccia i blog e i social network. Dove i cittadini possono informarsi, discutere e decidere, senza mediazioni e senza mediatori. Senza partiti, politici, giornali e giornalisti. Anzi "contro" di loro. È la democrazia immediata, più che diretta. Rivendicata da Grillo e dal M5s. Solleva, a sua volta, conflitti e accuse — anche dall'interno — di essere scarsamente democratica.

Molti attori e osservatori attendono — e sperano — che, alla fine, l'equilibrio precario si spezzi. E provochi, di conseguenza, la caduta del governo e del premier. Tuttavia, come si è detto, questo clima di incertezza non ne ha ridimensionato il consenso. Ma lo ha perfino fatto crescere. Tanto da suggerire il sospetto che, almeno in parte, proprio lui, Renzi, sia responsabile di questo presente senza limiti, senza rappresentanze e senza progetti. Che proprio lui abbia contribuito ad alimentare questa società immediata, questo tempo senza tempo. Dove Renzi, veloce e cangiante, si muove a proprio agio. Anche restando fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Franchising
cresce
crea lavoro
e va anche
all'estero**

Christian Benna
a pagina 18

Il franchising trova l'America in Italia cresce, assume e ora sbarca all'estero

A DISPETTO DELLA CRISI NEL 2013 CI SONO STATE 732 NUOVE APERTURE E 3.600 NUOVI POSTI. QUEST'ANNO SARANNO 4 MILA. UN AFFILIATO SU 4 HA MENO DI 35 ANNI E SU 939 RETI ATTIVE NELLA PENISOLA BEN 834 SONO ITALIANE. SERVIZI E RISTORAZIONE I PIÙ DIFFUSI

Christian Benna

Milano

C'era una volta solo (o quasi) McDonalds. Era il 1985 quando il colosso del fast food a basso costo sbarcava in Italia con il suo esercito di punti vendita in franchising spaventando a morte ristoratori e dettaglianti. A trent'anni di distanza, e in mezzo a una crisi dei consumi che ci ha fatto precipitare - lo dice l'Istat - indietro di due lustri, quello strano modello (a filiera) di fare affari nel mondo del commercio è diventato uno degli assi portanti del Made in Italy. Tanto che su 939 reti in franchising attive, 834 sono italiane. E quella ristorazione che si sentiva minacciata dagli hamburger americani oggi valica i confini con oltre 7000 punti vendita, organizzati da 149 reti d'impresa, che negli ultimi dodici mesi risultano in aumento del 10,4%.

Non solo. Quest'anno, secondo le stime dell'osservatorio di Confimprese, associazione delle imprese del commercio, sono previsti 726 nuovi punti vendita sia di proprietà sia in affiliazione per un totale di 4.167 nuovi posti di lavoro. Certo, la grande corsa del franchising, oggi, procede al rallentatore rispetto al passato. Ma a fronte del brusco stop dei consumi, il settore continua a tenere. E seppur di poco, anche a svilupparsi. Basti pensare alla carne alla griglia, che quest'anno vale 400 posti di lavoro. Sono infatti 20 le nuove aperture di Roadhouse Grill, il brand del gruppo Cremonini, 65 milioni di fatturato, oltre 50 locali in tutta Italia e 1000 collaboratori. Per chi preferisce un'alimentazione

naturale ci sono 400 punti vendita Eccor-NaturaSi, il brand del biologico che ha in cantiere altri 15 negozi e che viaggia su oltre 200 milioni di ricavi. E se il mercato del mattone in Italia fatica, Frimm espande le sue agenzie immobiliari in Russia e in Florida. E non è l'unico esempio. Rosso Pomodoro, la catena di pizzerie, ha in cantiere 15 aperture, di cui 4 all'estero. Nell'abbigliamento il gruppo Pianoforte Holding, che comprende Yamamay per l'intimo, Carpisa per la valigeria e Jacket per l'abbigliamento sportivo tecnico, aprirà un totale di 80 nuovi negozi, mentre Camomilla Italia (200 punti vendita di cui 110 in franchising), ha in programma 11 aperture.

Il comun denominatore di queste iniziative è l'insegna condivisa, il nuovo antidoto - almeno nel mondo del commercio - alla crisi dei consumi. Negli ultimi cinque anni il settore ha ingranato una marcia, seppur moderata, di sviluppo costante: in crescita del 5,5% nel giro d'affari e del 4,6% nel numero di occupati, secondo l'osservatorio di Assofranchising, associazione di categoria aderente a **Confcommercio**. In Italia, oggi, i punti vendita in rete sono oltre 51 mila, gli addetti 187.000, le insegne 938 e il fatturato generato supera quota 23 miliardi di euro (in aumento dell'1% tra 2012 e 2013).

«Il franchising - dice Mario Resca, presidente di Confimprese, che, nelle vesti di amministratore delegato, tra il 1995 e il 2007, ha sviluppato la rete di McDonalds in Italia - permette alle nostre imprese di fare quadrato attorno alla forza del brand e di sfruttare nel modo ottimale i vantaggi della catena, come l'orario continuato, l'apertura domenicale e tutte le innovazioni messe a disposizione dal marchio del franchisor». Anche la soglia d'ingresso al business del franchising si è abbassata. «Per una gelateria servono circa 40 mila euro mentre per altri business si viaggia intorno a 200-300 mila euro. E il tutto comprende la formazione,

minori costi delle materie prime, grazie alle economie di scala generate dalla rete, e strategie comuni di sviluppo».

E infatti si registrano risultati positivi per quasi tutti i segmenti di mercato, tranne per quello delle agenzie immobiliari, che hanno subito il contraccolpo della crisi del mattone. La performance nel 2013 del settore delle agenzie per le compravendite e locazioni hanno subito una perdita di fatturato di 120 milioni di euro. I fatturati maggiori, in crescita o stabili, sono registrati dalle reti alimentari (oltre 7 miliardi di euro, in crescita dell'1%), a seguire c'è il settore dei prodotti e servizi specialistici (2 miliardi), abbigliamento uomo-donna, ristorazione rapida, intimo e agenzie di viaggio. Agli ultimi posti gli alberghi (78 milioni e mezzo di euro) e le ludoteche (quasi 76 milioni di euro). Il primato dei negozi in franchising spetta alla Lombardia con 8.509 punti vendita, seguita da Lazio, 6.208 e Piemonte 4.296. E' il settore dei servizi che attira più di tutti gli imprenditori del franchising con i suoi 24.349 punti vendita nel 2013, rappresentando il 47,6% del totale, davanti al comparto dei negozi di articoli alla persona che nel 2013, rispetto all'anno precedente, si sono arricchiti di 300 punti vendita passando a 12.585 unità. «L'aspetto più interessante - secondo Graziano Fiorelli, presidente di Assofranchising - **Confcommercio** - è l'alto numero di giovani che è entrato in questo settore. Basti pensare che il 26% dei punti vendita è gestito da imprenditori con



un'età compresa tra 25 e 35 anni. Il che sta a significare che le insegne del franchising riescono a essere attrattive per quella generazione che più di tutti sconta la crisi economica. Inoltre il 38% del totale sono donne». Le prospettive per un ulteriore sviluppo non mancano. Infatti, il tasso di penetrazione del franchising è ancora basso rispetto alla diffusione che ha avuto negli Stati Uniti o in Giappone: in Italia il rapporto tra punti vendita e popolazione è di uno su 1.183 contro uno su 407 degli Usa o 500 del paese nipponico. In Europa invece la Penisola si colloca tra i paesi più dinamici, davanti alla Gran Bretagna ma indietro, seppur di poco, a Francia e Germania. «In Italia ci sono 750 mila negozi - dice Graziano Fiorelli - la stragrande maggioranza è gestita da imprenditori indipendenti, di quelli infatti solo 50 mila, il 6,8%, sono in franchising. In un mercato difficile come quello attuale dove i consumi calano e la competizione è sempre più forte, gareggiare da soli è ancora più difficile. Le insegne dei franchisor assicurano invece innovazione costante di prodotto e di processi». Per Fiorelli il futuro delle vendite al dettaglio sta nella multicanalità. «Ormai chi opera nel retail deve integrare tutte le piattaforme di avvicinamento del cliente. Non ha senso dire che l'e-commerce o i distributori automatici domineranno su tutto. Al contrario i punti vendita competitivi saranno quelli che offriranno maggior servizi e su più canali ai consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCHISING, LE MAGGIORI RETI Dati 2013

		Punti vendita	Nuovi assunti			Punti vendita	Nuovi assunti
ABBIGLIAMENTO/ACCESSORI	OM	24	-	RISTORAZIONE	ROADHOUSE	20	400
	PIAZZA ITALIA	40	400		BK	30	600
	PIANOFORTE HOLDING	80	240		ROSSOPOMODORO	11	119
	CAMOMILLA	11	22		WOMMY	50	200
	KIABI	4	60		LA PIADINERIA	10	70
	BIMBO STORE	14	196		WOK	6	-
	MINICONF	14	32		Totale	127	1.380
	AW LAB (COMPAR)	30	120	BIO	ECONATURAS	20	225
OGGETTISTICA	STROILI ORO	3	9		BENESSERE L'ERBOLARIO	20	60
	NAU	20	100		SERVIZI KIPPOINT	13	26
	Totale	240	1.179		FOOD LINDT	4	30
	THUN	10	30				



Stroili. una gioielleria